

**Ronde sì
Ronde no**



“Un ostacolo”, dice il sacerdote. “Dannoso buonismo ad oltranza”, replica l'azzurro **E' subito scontro fra cattolici** *Botta e risposta fra Lombardi e don Gradara*

E' subito scontro sulla questione delle ronde dei volontari, in ausilio alle forze dell'ordine per la sicurezza dei quartieri. In un intervento su di un quotidiano, e successivamente in un portale internet, il direttore della Caritas diocesana don Gradara stronca il provvedimento del governo definendolo «un ostacolo» anziché un mezzo per contribuire a risolvere i problemi. **Marco Lombardi**, coordinatore di Forza Italia e candidato “in pectore” del Pdl alla presidenza della Provincia, prende immediatamente carta e penna replicando punto su punto all'attacco dell'ecclesiastico. L'azzurro accusa «l'exasperazione pubblica di una posizione buonista ad oltranza» che può avere come conseguenza «il diffondersi di un sentimento di impunità utile a chi vuole delinquere». Ma il contrattacco scende anche sul piano della pastorale cattolica: secondo Lombardi, che è praticante «ma non della schiera dei cattolici adulti» alla Prodi,

le parole di don Renzo possono infondere «una sensazione di frustrazione tra i parrocchiani». «Vorrei essere libero di dire - si rivolge Lombardi al sacerdote - che alcuni immigrati vanno respinti, espulsi od arrestati se non si comportano secondo le nostre regole. E non vorrei che Lei mi giudicasse, per questo, un cattivo cristiano». Intanto c'è chi esulta per la novità: è Dante Stambazzi, segretario provinciale della Lega Nord, che annuncia la mobilitazione dei gazebo nel fine settimana in sei città parlando di «occasione irripetibile per alleviare e risolvere i problemi della microcriminalità e degli stupri». Pasquale Barone di An-Pdl porta l'esempio dell'ultima rapina alle Celle, ma sul fronte opposto dicono no alle ronde Marco Fusco del sindacato delle guardie giurate, Fabio Betti (Pd) del Q5 e il segretario provinciale di Rifondazione Pantaleoni, che non a caso si fa forte della posizione presa da don Gradara.

RIMINI - (pf) «Era ora»: esulta il segretario della Lega Stambazzi. «Le ronde - dice - non sono un problema come qualcuno pensa, ma un deterrente per prevenire tutti quei casi che accadono specialmente in luoghi isolati come i parchi, la spiaggia, e tutte quelle zone che si prestano alle attività illegali. La Lega Nord di Rimini fa sapere che già si può dare la propria adesione per far parte delle ronde, la partecipazione dei cittadini a questo progetto è un'occasione irripetibile per alleviare e risolvere i problemi della microcriminalità e degli stupri». Nei prossimi fine settimana sono in programma gazebo a Bellaria, Rimini, Riccione, Cattolica, Santarcangelo e Misano Adriatico «dove i cittadini ci potranno contattare e discutere di questa opportunità ed eventualmente aderire a questo progetto. Nel rispetto delle regole, come il pacchetto Maroni insegna, si realizza il sogno della Lega Nord, che come tutti sanno è sempre al fianco del cittadino».

Da parte sua il direttore della Caritas ieri è ritornato sull'argomento da lui già affrontato, questa volta su sollecitazione di un portale internet. «Temo - ha detto don Renzo - che cercando di mettere in campo soluzioni che vorrebbero risolvere il problema» della sicurezza «non solo non lo risolvono ma temo che, di fatto, diventino come un ostacolo oppure una lente che deforma la realtà». «I fatti avvenuti a

livello nazionale - continua il sacerdote - sono fatti odiosi, estremamente negativi. Fatti, peraltro veri, spesso utilizzati per montare una campagna contro l'immigrato e, in particolare, contro i romeni. A me pare che dal punto di vista conoscitivo non corrisponda a verità: abbiamo una comunità romena, qui a Rimini, che non ha queste caratteristiche. Non le hanno nemmeno altre comunità d'Italia eppure il romeno ha sostituito l'albanese di 10-15 anni fa». In definitiva secondo don Renzo «le ronde possono dare qualche sollievo a qualcuno che si sente solo in casa o di notte ha problemi a girare per la città: diamolo pure ma, a mio parere, è solo un palliativo. Lo Stato deve trovare anche altre strade». La tesi del direttore della Caritas è che «accoglienza, sicurezza e solidarietà sono tre valori che non possono essere presi secondo l'intenzione o la pressione del momento ma devono sempre marciare insieme», di qui il no a misure «repressive».

Non sbraita ma è molto duro **Marco Lombardi** nella sua replica, di cui riferiamo ampi stralci: «Credo sia giunto il tempo - dice l'azzurro, ormai sulla strada della candidatura alla presidenza della Provincia - che soprattutto da parte di chi ha responsabilità 'pubbliche' come le Sue, si abbandoni la retorica dell'immigrato buono e dell'italiano cattivo che non fa abbastanza per accoglierlo ed inte-

garlo. Dire come Lei dice che 'la sicurezza è un valore ma non può essere disgiunto da quello dell'accoglienza e della solidarietà', mi perdoni, è una banalità che non ci aiuta ad affrontare il problema. Gli italiani, sia di destra che di sinistra, sia cattolici che laici, sono in prima linea nell'accoglienza e nel sostegno dei «rifugiati», sono assolutamente accoglienti con chi viene nel nostro Paese per lavorare ed accetta le nostre regole pur mantenendo le sue tradizioni, ma sono sconcertati ed impauriti dai molti immigrati che vengono da noi per delinquere confidando sulle nostre debolezze giudiziarie e culturali». «A Lei, che è così attento alle questioni sociali, non è mai venuto il dubbio che esasperando pubblicamente una posizione buonista ad oltranza, si diffonda un sentimento di impunità utile a chi vuole delinquere ed una sensazione di frustrazione tra i Suoi 'parrocchiani'. Che non tutti gli immigrati anche se clandestini, siano dei criminali lo sappiamo bene e di fatti, come cittadini, accettiamo e spesso aiutiamo le decine di vucumprà, di lavavetri, di parcheggiatori abusivi che quotidianamente incontriamo sul nostro cammino. Quando però entriamo nella sfera pubblica, dovremo pur chiederci se siamo in grado di accogliere non con carità cristiana, che è della persona, ma con laica efficienza, che è dello Stato, chiunque voglia entrare nel nostro Paese?»

Dovremo pur riflettere sul crimine organizzato che lucra sul traffico degli immigrati e che gestisce la vendita delle merci abusive ed il racket dei semafori sfruttando anche i bambini? Se anche da uomini di Chiesa come Lei venissero messaggi

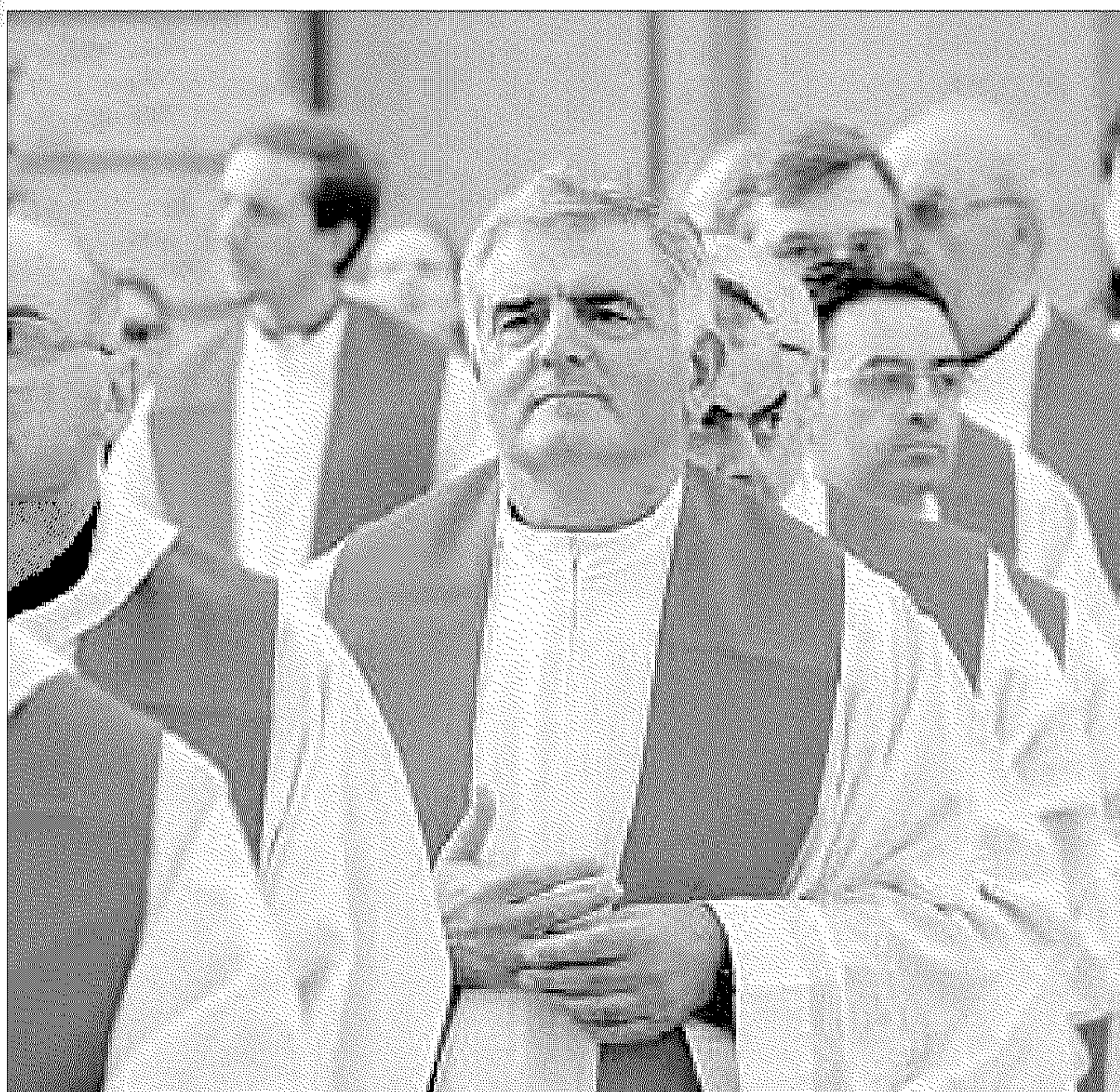
più obiettivi sul rapporto immigrazione-integrazione-tolleranza, forse riusciremmo a far emergere anche in politica posizioni meno intransigenti. Posizioni che però come Lei ben sa, non fanno breccia solo in Val Brembana, ma anche a Rimini

ni e persino tra i cattolici praticanti». Per Lombardi le ronde non sono «un provvedimento eversivo od incivile, ma una risposta, certo non la sola e certo non esauritiva, per far fronte alla pressante richiesta di sicurezza dei cittadini più deboli».

I nomadi scendono in piazza

Sabato la protesta di via Islanda

RIMINI - I sinti di Rimini hanno deciso di manifestare sabato mattina e per farlo scelgono la centralissima piazza Tre Martiri. Non ci saranno solo gli abitanti del campo nomadi di via Islanda, che pure parteciperanno numerosi con gli striscioni e i cartelli, ma anche altri e i rappresentanti della "Sucar Mero", l'associazione che riunisce sinti e rom. Sono stanchi di vivere nel girone infernale di via Islanda, dove gli interventi di pulizia continuano ad essere rimandati mentre quelli di polizia (furto di corrente elettrica) non si fanno attendere. E ancor meno il Comune di Rimini sta pensando ad una sistemazione alternativa per sinti e rom che vivono in condizioni disumane. La manifestazione ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione anche dei media nazionali, in questo momento molto sensibili a ciò che avviene nei campi rom. Domenica sera il programma di Rai3 "Presadiretta", ha mandato in onda un'inchiesta dal titolo "Caccia agli zingari", incentrata soprattutto sullo sgombero di un campo nomadi nel popoloso quartiere Testaccio di Roma. Dove le telecamere hanno indugiato sulle roulotte con i bambini costretti a vivere in strada, senza allacci e fognature. Ma la situazione del campo nomadi di Rimini è molto più drammatica e desolante e quindi ci sono tutte le premesse per far scoppiare il caso. Il servizio ha fatto vedere anche il caso di Venezia, dove il sindaco Cacciari ha costruito un insediamento abitativo a Mestre per un gruppo di sinti italiani. Rimini, insomma, comunque la si confronti, sfigura sempre.



Don Renzo Gradara direttore della Caritas diocesana, al centro fra i sacerdoti
Foto Manuel Migliorini

